*Il carnevale di Gerti*

Se la ruota si impiglia nel groviglio  
delle stesse filanti ed il cavallo  
s'impenna tra la calca, se ti nevica  
fra i capelli e le mani un lungo brivido  
d'iridi trascorrenti o alzano i bambini  
le flebili ocarine che salutano  
il tuo viaggio e i lievi echi si sfaldano  
giù dal ponte sul fiume  
se si sfolla la strada e ti conduce  
in un mondo soffiato entro una tremula  
bolla d'aria e di luce dove il sole  
saluta la tua grazia-hai ritrovato  
forse la strada che tentò un istante  
il piombo fuso a mezzanotte quando  
finì l'anno tranquillo senza spari.  
  
Ed ora vuoi sostare dove un filtro  
fa spogli i suoni  
e ne deriva i sorridenti ed acri  
fumi che ti compongono il domani;  
ora chiedi il paese dove gli onagri  
mordano quadri di zucchero dalle tue mani  
e i tozzi alberi spuntino germogli  
miracolosi al becco dei pavoni.  
  
(Oh, il tuo Carnevale sarà più triste  
stanotte anche del mio, chiusa fra i doni  
tu per gli assenti: carri dalle tinte  
di rosolio, fantocci ed archibugi,  
palle di gomma, arnesi da cucina  
lillipuziani: l'urna li segnava  
a ognuno dei lontani amici l'ora  
che il gennaio si schiuse e nel silenzio  
si compì il sortilegio. È carnevale  
o il dicembre s'indugia ancora? Penso  
che se muovi la lancetta al piccolo  
orologio che rechi al polso, tutto  
arretrerà dentro un disfatto prisma  
babelico di forme e di colori...)  
  
E il Natale verrà e il giorno dell'anno  
che sfolla le caserme e ti riporta  
gli amici spersi e questo carnevale  
pur esso tornerà che ora ci sfugge  
tra i muri che si fendono già. Chiedi  
tu di fermare il tempo sul paese  
che attorno si dilata? Le grandi ali  
screziate ti sfiorano, le logge  
sospingono all'aperto esili bambole  
bionde, vive, le pale dei mulini  
rotano fisse sulle pozze garrule.  
Chiedi di trattenere le campane  
d'argento sopra il borgo e il suono rauco  
delle colombe? Chiedi tu i mattini  
trepidi delle tue prode lontane?  
  
Come tutto si fa strano e difficile  
come tutto è impossibile, tu dici.  
La tua vita è quaggiù dove rimbombano  
le ruote dei carriaggi senza posa  
e nulla torna se non forse  
in questi disguidi del possibile.  
Ritorna là fra i morti balocchi  
ove è negato pur morire; e col tempo che ti batte  
al polso e all'esistenza ti ridona,  
tra le mura pesanti che non s'aprono  
al gorgo degli umani affaticato,  
torna alla via dove con te intristisco  
quella che mi additò un piombo raggelato  
alle mie, alle tue sere:  
torna alle primavere che non fioriscono.